

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCII n. 5 – maggio 2018

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Tempi di pelagianesimo e di razionalismo</i>	111
<i>Il messaggio del Padre Generale: Antonio Rosmini e la maestra ascritta</i>	113
Antonio Rosmini, Regole Comuni	114
Le ricchezze dell'Eucaristia	116
<i>Liturgia: I. San Filippo Neri: una vita sotto il segno della felicità</i>	118
II. Maria visita Elisabetta	119
I Rosminiani preparano il loro Capitolo Generale	121
<i>Colloqui con l'angelo: L'angelo consiglia un ragazzo del millennio</i>	122
Clemente Reborà: la ballata sul sacerdote	124
<i>Testimonianze: Incontro con Rosmini</i>	126
<i>Ricerche d'archivio: Suor Camilla Riva: una rosminiana vittima della Seconda Guerra Mondiale</i>	128
<i>Opinioni: Amarsi in famiglia oggi</i>	130
Grandi amici di Rosmini nel Novecento	132
Novità rosminiane	135
Nella luce di Dio	140
Fioretti rosminiani	140
<i>Meditazione: L'ideologo</i>	141

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

TEMPI DI PELAGIANESIMO E DI RAZIONALISMO

Rosmini nel 1841-43 pubblicò un'opera corposa dal titolo Dottrina del peccato originale in difesa del Trattato della coscienza morale contro il finto Eusebio Cristiano. L'opera voleva essere una risposta a quanti lo bollavano da eretico perché aveva sostenuto che nella persona umana può esserci talvolta il peccato (male morale oggettivo) senza che il soggetto che ne sia portatore colpevole, come capita col peccato originale e coi peccati dovuti ad ignoranza invincibile. Noi qui riportiamo una sua riflessione contenuta nel numero XLI, dove egli fa una divagazione circa i pericoli della teologia morale del suo tempo e, richiamandosi a sant'Agostino, ne fa un'applicazione al matrimonio. La riportiamo, perché ci sembra attuale anche oggi.

Ad ogni modo, io dirò aperto quanto nel sistema del signor Eusebio intorno all'originale peccato a me sembri vedere di assai vicino al pelagianesimo. Né questa sarà più che un'opinione privata, fino a che la Chiesa non parli. Ma sarà pure opinione degna ai nostri giorni che ben si consideri.

Infatti, abbattuto il giansenismo, quale mai errore rimane più a temersi nella Chiesa di Dio?

Il *Razionalismo*: ecco il nemico vero dell'età nostra. E che cosa è poi il pelagianesimo, se non un ramo del razionalismo? Per cui si vogliono anche oggi distrutti i misteri, si esalta fuor di misura la potenza dell'umana ragione; e si inclina sempre a scegliere, fra le sentenze cattoliche, non quelle che abbiano più fermo e costante appoggio di autorità ecclesiastiche, ma quelle che meno incagolino il corso del proprio umano ragionamento. Sentenze che, quando si portino una sola linea più in là del dovuto, fanno traboccare nell'errore.

Voleva Pelagio che tutto ciò che si ritrova presentemente nell'uomo appartenesse alla natura umana, e perciò che tutto fosse opera di Dio, il che viene di conseguenza, giacché la natura è opera di Dio.

Posto questo, non si può più distinguere nelle nozze fra ciò che è naturale, e ciò che vi è di guasto perché proveniente dal peccato d'origine. Ma sant'Agostino, al contrario, obbligava Pelagio continuamente a dover distinguere ciò che appartiene alla *natura* dell'uomo (alla natura, si noti bene, non all'ordine soprannaturale), da ciò che è *vizio* di questa natura.

Egli enumera nelle nozze tre cose che appartengono alla natura: la distinzione dei sessi, l'unione, la fecondità. Queste tre cose, appunto perché *naturali*, sono buone e provenienti da Dio.

Ma oltre queste tre cose ve n'è una quarta, dice il santo Dottore, che è la *concupiscenza*, e questa non appartiene alla *natura* umana, ma solo al *guasto*, alla corruzione di essa prodotta dal peccato.

Ora, a che mai varrebbe questa distinzione nelle divine Scritture, distinzione ricevuta da tutti i Padri, se fosse vera la singolar dottrina del nostro teologo Eusebio? Questi infatti sostiene che il peccato originale non produce altro, se non la pura privazione dei doni soprannaturali; mentre la natura umana rimarrebbe così intera e perfetta, come sarebbe se Iddio l'avesse creata da principio in stato di sola natura. Quale differenza può Eusebio fare fra la libidine così vergognosa di sé stessa, e il bene delle *nozze* così onesto, quando per lui la libidine appartiene come il bene delle nozze alla natura umana, né in quella vi è alcun vizio, ma tutto il vizio, tutto il peccato sta nella nudità, in cui l'umana natura si trova, dei favori soprannaturali?

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

ANTONIO ROSMINI E LA MAESTRA ASCRITTA

Balza subito all'attenzione la sproporzione tra un'esile donna insegnante delle scuole elementari e il grande filosofo. Tuttavia occorre considerare i compiti che ambedue sono chiamati a svolgere dalla Provvidenza. Ciascuno dei due deve fare uno sforzo massimo, e in quel momento sono esattamente uguali, cioè persone che stanno cercando e vivendo la santità.

La virtù di una persona non dipende dal giudizio altrui, ma dallo sforzo che riesce a fare per adempiere al proprio dovere.

Antonio Rosmini, già impegnato nella missione di scrittore e nella cura dell'Istituto, nel 1834 riceve l'invito del Vescovo di Trento e di una delegazione qualificata a diventare parroco di Rovereto. Sente la difficoltà di aggiungere questo compito ai due precedenti, ma accetta. «La volontà di Cristo non è più manifesta che quando l'uomo, omettendo un'azione, si renderebbe colpevole. Allora non c'è dubbio che Cristo vuole quell'azione». Egli aderisce in obbedienza alla legge morale, che non è altra cosa che la volontà divina. La popolazione corrispose molto bene alle sue cure. Gli ostacoli vennero da tutt'altro ambiente.

Fusco Rosa, maestra elementare, è passata al premio celeste pochi mesi fa. Ricordo che in una riunione degli Ascritti diede questa testimonianza circa la fiducia nella Divina Provvidenza. Un giorno aveva ricevuto l'ordine di insegnare in una determinata classe. Rimase sorpresa e turbata, perché sapeva che sarebbe toccato ad altre colleghe e colleghi, e che si trattava di un compito molto difficile. Tuttavia fece tra sé questa riflessione: «Sono un'ascritta rosmينiana. Questo è il momento di dimostrare il mio abbandono nella Divina Provvidenza». Si presentò in classe e in piedi vicino alla cattedra si rivolse ad essi: «Cari alunni, prima di ogni cosa importante io sono solita dire una preghiera». E subito recitò il Padre nostro. Non ebbe mai difficoltà con loro. Aveva saputo esplicita-

re il suo senso del dovere, aveva fatto capire che per lei essi erano importanti, aveva dato un senso sublime all'attività educativa.

È evidente quanto è preziosa la spiritualità rosminiana se riesce a rendere illuminati e responsabili qualsiasi tipo di persone davanti ai doveri del proprio stato di vita. Dove c'è chi agisce così la società cambia. L'iscrizione ha il compito principale di aiutare a raggiungere la perfezione della carità, nel proprio stato di vita. Dovrebbe essere ricercata da parte di tanti, e dovrebbe essere proposta con convinzione da parte di chi ha compiti di formare giovani e adulti per una risposta piena alla vocazione cristiana. I compiti facili, se ci sono stati, ora non ci sono più. La chiesa è «un ospedale da campo». Prepararsi è un dovere, riuscire si può, la divina Provvidenza aiuta, ma non chi nasconde il talento sotto terra.

Vito Nardin



ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo III *La carità di Dio* *(continuazione)* 10

Tutti coloro, perciò, che si diedero a questa Società, si applichino allo studio delle sode e perfette virtù, e delle cose spirituali: e qui mettano più d'importanza che non nel sapere e negli altri doni naturali ed umani; poiché quelle sono cose interiori, dalle quali deve scaturire l'efficacia alle esteriori in relazione al fine proposto.

La carità o amore di Dio è come la forma di tutta la vita cristiana: non può mai mancare del tutto nel comportamento del cristiano. Però, pur essendo in sé stessa sempre perfetta perché viene da Dio che è perfetto, nel cristiano è vissuta con i limiti che egli si

porta appresso. Può quindi essere vissuta a temperature diverse e secondo l'angustia o la generosità del cuore che la ospita.

Gli ordini religiosi si chiamano istituti di perfezione proprio perché si propongono di vivere l'amore di Dio nel modo più possibile alla creatura umana su questa terra. I soci della comunità cristiana camminano guardando sempre alla meta altissima, e cercando di avvicinarsi quanto più possono.

I vari gradini che avvicinano alla perfezione sono percorribili proprio con le virtù del soggetto, cioè con quelle qualità umane che l'uomo acquista mediante la sua libera volontà e con l'aiuto della grazia di Dio. Le comunità cristiane sono proprio luoghi privilegiati, palestre, dove i campioni che aspirano alla santità si allenano all'acquisto delle virtù.

Se il cristiano ha un cuore largo e generoso, non si accontenta di virtù instabili, quasi lumicini fumiganti. Egli desidera coltivare *virtù solide e perfette*, virtù che assomiglino alle rocce delle montagne. Il suo è un Dio perfetto, Gesù ci ha chiesto di essere perfetti come è perfetto il suo Padre celeste, dunque è legittimo camminare guardando come modello ispiratore e orientante alla santità di Dio.

Il desiderio di acquistare e fare proprie virtù solide e perfette deve precedere quello di coltivare eventuali doti umane di cui la natura ci ha fornito. Infatti l'ingegno, il sapere, la potenza e qualunque altra abilità ricevuta sono mezzi disponibili, offerti all'uomo, i quali acquistano il valore di buoni o cattivi in proporzione alla bontà o malizia dell'uomo che li adopera. Rosmini faceva fatica a convincere i suoi giovani religiosi che l'essere un efficace matematico o filosofo o pittore non serviva a niente se non era buono il cuore di chi possedeva queste doti. L'abilità di usare un coltello si trasforma in servizio d'amore se ad adoperarlo è un chirurgo, in sciagura umana se ad usarlo è un assassino.

Se il fine della società è la santità, tutto deve mettersi a servizio del raggiungimento di questo fine. Lo spirito guida la condotta dell'uomo e convoglia ogni cosa, come forza gravitazionale, verso il cielo da conquistare. Ogni dono umano di cui siamo portatori va preventivamente portato ai piedi del Signore, affinché ci dica che cosa dobbiamo farne e come usarlo.

LE RICCHEZZE DELL'EUCARISTIA

17. La Messa

Il sacramento dell'eucaristia si realizza durante la Messa. La Messa si “celebra”, cioè acquista un carattere di rilievo, come un valore che va messo in vista, come faro che tutti possono vedere. Essa è di per se stessa una “liturgia”, cioè un *publicum opus*, un'opera pubblica. Come la vecchia fontana del paese, l'acqua viva, di cui essa è sorgente che raggiunge la vita eterna, si rende disponibile a tutti.

Abbiamo visto che durante la celebrazione dell'eucaristia, di ogni eucaristia, si raduna attorno al Cristo glorioso tutto il corpo mistico: Trinità, angeli, apostoli, chiesa purgante e chiesa militante. Non esiste quindi, in senso stretto, messa “privata”. Il sacerdote che celebra non è mai solo, c'è con lui tutta la corte celeste e tutti i battezzati della terra. C'è la presenza mistica di una folla immensa.

Inoltre, in ogni messa c'è qualcosa di nuovo, pane vivo che scende dal cielo e passa a nutrire e scaldare la vita dei cristiani. Il celebrante, ed i fedeli uniti attorno a lui, è come se aprissero una fontana nuova, dalla quale scendono le benedizioni del cielo.

Sono queste alcune delle ragioni che suggeriscono di celebrare la Messa quotidianamente. In essa c'è il pane giornaliero soprastanziale (cioè contenente una sostanza superiore alle altre perché celeste e immortale) che il cristiano chiede nella preghiera del Padre Nostro. Non si deve far mancare questo pane che dona l'immortalità.

Sta qui anche la ragione per cui si sceglie di norma la Messa a celebrare momenti importanti della vita sociale, soprattutto quei momenti in cui si raduna molta gente: il battesimo, la cresima, il matrimonio, il funerale, la festa patronale, un raduno pubblico. È la ordinaria partecipazione di folla che ha dato alla messa anche il nome di *Sacra Sinassi*, parola che vuol dire *adunanza, congregazione, assemblea*. In questo senso tutti gli altri sacramenti e tutto il culto cristiano si collegano all'eucarestia come al loro culmine ed

alla loro sorgente (*culmen et fons* viene chiamata dal Vaticano II). Essa è come il centro, al quale convergono tutti gli altri sacramenti, come raggi dalla circonferenza.

Un'altra ragione, per cui i fedeli sono spinti a unirsi durante la Messa, sta nel fatto che gli altri sacramenti come abbiamo già ricordato si celebrano a principale beneficio di chi li riceve, mentre l'eucaristia si celebra a beneficio di tutti i partecipanti.

Non solo: mentre gli altri sacramenti hanno un effetto immediato che si risolve con l'avvenuta applicazione, l'eucaristia ha un effetto duraturo. Si dice che mentre gli altri sacramenti sono *transienti*, l'eucaristia è *permanente*. Ad esempio, l'acqua del battesimo e l'olio del crisma, una volta esaurita la loro funzione, perdono il contatto con la virtù divina del sacramento. Invece il *pane vivo* che scende dal cielo rimane disponibile sotto le specie del pane e del vino anche dopo il "pasto" mistico; e noi conserviamo le ostie avanzate nel tabernacolo, le adoriamo, le usiamo per alimentarci spiritualmente, andiamo a trovare Gesù nel sacramento per chiedere consiglio, per gridargli i nostri problemi, per riacquistare coraggio e forza.

Una parola ai sacerdoti. Ma anche a me stesso: come se parlassi a me a voce alta. Donandoci il potere di celebrare l'eucaristia, il Signore ha messo nelle nostre mani una ricchezza enorme, un pozzo dal quale possiamo estrarre quotidianamente vita fresca immortale per tutta la Chiesa. Ci è stato dato il potere di aprire i cieli e di far piovere sull'umanità, come su una terra assetata, il dono di Dio nel quale sono compresi tutti i doni, il bene che racchiude in sé ogni bene. Se siamo coscienti di questo, possiamo noi essere restii a donare il pane di vita? Possiamo tenere il talento sotto terra? Non è questo il principale compito sociale di ogni presbitero?

Si avverte una grande consolazione, quando ci si avvia a celebrare una Messa. Si incontrano uomini affaccendati dietro il fardello che la vita assegna ad ogni individuo: il fanciullo va a scuola, l'operaio in fabbrica, il professionista al suo ufficio. Il sacerdote sa che sta andando a presentare al Signore tutte le persone che incontra. Sua professione pubblica è quella di tenere aperta la scala

che dalla terra sale al cielo sotto forma di preghiera e che dal cielo scende sulla terra sotto forma di dono eccellente. A suo modo, ogni sacerdote è un angelo: un uomo *mandato* da Dio per dare agli uomini un pane spirituale.

(17. *continua*)



Liturgia

I. SAN FILIPPO NERI: UNA VITA SOTTO IL SEGNO DELLA FELICITÀ

Il giorno 26 maggio la Chiesa ci propone la memoria liturgica di san Filippo Neri. Egli era nato nel 1515 a Firenze, ma svolse principalmente il suo apostolato nella Roma dei Papi, dove morì nel 1595, a 80 anni.

Rosmini conobbe la vita di san Filippo molto presto, e fu amore a prima vista. Mentre era giovane universitario a Padova, fu invitato dai suoi compagni a tessere le *Lodi* del Santo. Egli vi si impegnò, tessendo un panegirico che poi estese ed adattò per le stampe, lasciandoci quelle bellissime e dense pagine che vanno sotto il titolo di *Lo spirito di san Filippo Neri*.

Tra le doti del Santo, da lui sottolineate, c'è il suo amore per i bimbi ed i ragazzi, soprattutto quelli poveri e abbandonati, fra i quali egli profondeva un inesauribile calore paterno. Fu da queste cure che nacque il primo modello di *Oratorio* (luogo in cui si prega) e in seguito l'ordine dei *Preti Oratoriani*. Ed è su questo modello che la sorella di Rosmini aprì a Rovereto una casa ed una scuola per le fanciulle povere della città. È ancora su questo modello che egli, nell'anno in cui fu parroco a Rovereto, aprì i due fiorenti oratori rispettivamente per ragazzi e per adulti.

Oggi i tempi sono cambiati. Non ci sono più sulle nostre strade folle di ragazzi orfani e abbandonati. Ma si rende urgente fra i ragazzi una nuova forma di carità che rende attuale il messaggio del Santo: urge venire incontro alla carenza di affetto del ragazzo, ed allo smarrimento interiore che egli prova dalle lacerazioni che si verificano in ogni separazione ed in ogni divorzio dei genitori. L'infelicità dei ragazzi non viene dalle misere condizioni temporali, ma dal non sentirsi amati e dal non sapere con precisione chi amare.

Un'altra virtù di san Filippo che Rosmini apprezzava molto era la sua umiltà. Uomo dotto, consigliere di Papi e di cardinali, ricercatissimo confessore e padre spirituale, più volte pressato ad accettare promozioni a vescovo, spiazzava tutti con un comportamento da povero e, per non farsi prendere sul serio, con certe trovate bizzarre che rasantavano la stranezza in un uomo così autorevole. Una bella lezione per tutti quei sacerdoti che bramano esibirsi, cercare i primi posti, farsi notare e rispettare.

Infine Rosmini trovava congeniale nel Santo lo spirito di comicità, il saper "ridere" delle piccole tragedie quotidiane. Segno di uno spirito "liberale": la consapevolezza dell'amicizia con Dio rendeva "leggere" e comunque non vincolanti le spine quotidiane che la vita ci presenta. Che cosa sono queste sofferenze, se sappiamo di avere la compagnia degli angeli, dei santi, della Trinità, e soprattutto la promessa di una vita eterna? Da questo spirito del cristiano Rosmini ricava il principio che si può "godere" sempre. Altra feconda lezione, in una società, come la nostra, in cui sembra che lo scontento e la "rabbia" debbano accompagnarci sempre.

II. MARIA VISITA ELISABETTA

La memoria della visita che Maria fece ad Elisabetta cade il 31 maggio. L'angelo Gabriele le aveva rivelato che sua cugina si trovava incinta da un po' di tempo. E da allora essa si era "affrettata" a raggiungerla di persona.

Da questa visita nacquero sia una parte della sempre dolce preghiera dell'*Ave Maria* (*tu sei benedetta fra le donne, e bene-*

detto il frutto del tuo seno), sia l'alta poesia del *Magnificat* (l'anima mia magnifica il Signore...), poesia che si recita ogni giorno nell'ufficio del Vespro.

Il ricordo di questo evento può servirci per meditare sul valore positivo delle visite che noi siamo tenuti a fare ai nostri parenti, amici, conoscenti, ammalati.

Anzitutto esse vanno fatte, senza omissioni, dove la carità lo richiede. Spesso noi capiamo che sarebbe bene attuarle, ma la pigrizia, le abitudini, la timidezza cercano di dissuaderci, con scusanti che ci portano a spostarli nel tempo: ho da fare, ci andrò domani, devo pensarci...

In ogni visita, l'intenzione deve essere quella di portare consolazione, gioia, desiderio di ascolto e di aiuto reciproco. La visita di Maria è stata fatta sotto il segno della "benedizione", parola che nella Scrittura vuol significare crescita e moltiplicazione di vita per chi la fa e per chi la riceve. Ci sono visite, in cui noi ravviviamo e ci riportiamo a casa vecchi rancori, calunnie, ferite inferte e ricevute. A volte dalla visita nascono liti, animosità, ferite dell'anima. Si chiede un appuntamento già col desiderio di provocare. Nei casi più orribili si va all'incontro armati, e ne seguono stragi.

La visita di Maria, al contrario, diventa un'occasione di crescita reciproca. I bambini che le due donne portano in grembo (Giovanni Battista e Gesù) "sussultano" e dialogano come sotto un cielo di luce e di gioia. Elisabetta vede in Maria la depositaria delle benedizioni di Dio. Maria rivela ad Elisabetta le trepidazioni che le salgono dall'interno. Il *Magnificat*, scrive Rosmini, costituisce l'annuncio delle *Beatitudini* che poi Gesù avrebbe proclamato sul monte, quasi il Figlio abbia voluto farsi precedere dalla Madre nel dare una buona notizia all'umanità. Si respira pace, serenità, gaudio interiore.

Se ci pensiamo bene, la visita di Maria ad Elisabetta può diventare per noi un modello per i numerosi contatti che ci troviamo ad avere lungo la giornata. Se dentro di noi lasciamo respirare l'amore di Dio e del prossimo, ogni mattina noi ci accingiamo ad affrontare il mondo come un terreno ben concimato che attende i

semi di bene sparsi dal Padre celeste per riconoscerli, accoglierli, coltivarli, permettere loro di fiorire. E, così operando, quasi senza accorgerci, il nostro passaggio fra le gente distribuirà il buon profumo di Cristo, profumo di vita eterna, profumo di beatitudine.



I ROSMINIANI PREPARANO IL LORO CAPITOLO GENERALE

Tutti gli istituti di vita consacrata sono invitati dalla Chiesa a riunire, con una periodicità che va dai cinque ai dieci anni, alcuni loro membri designati con l'aiuto dei fratelli religiosi, per analizzare lo stato presente della situazione e leggere i segni dei tempi sul loro ordine di appartenenza. È come mettere ai piedi del Signore il proprio Istituto e chiedergli umilmente che cosa Egli vuole da loro. Questi incontri che coinvolgono tutto l'ordine vengono preparati accuratamente e si chiamano *Capitoli* o *Congregazioni Generali*.

L'Istituto della Carità (Rosminiani), nel suo piccolo, ha indetto la sua Congregazione Generale per il mese di settembre del 2018, al Calvario di Domodossola. Là si raduneranno i membri di diritto (superiori maggiori) ed i membri delegati delle province, rispettivamente, anglo-americana, italiana, indiana, venezuelana, africana.

Lo "spirito" di fondo che animerà queste riunioni viene dato dal motto evangelico che bisogna preparare *otri nuovi per vino nuovo*. Il senso è chiaro: in tempi "liquidi", come i nostri, bisogna rimanere vigili e spostare la barca dell'Istituto, quasi fosse una vela spiegata, secondo le indicazioni del vento dello Spirito Santo, pur senza tradire il proprio carisma.

Riportiamo qui per i lettori di Charitas, chiedendo loro di unirsi a noi in solidarietà spirituale, la preghiera che i Rosminiani vanno recitando da alcuni mesi in preparazione alla loro Congregazione Generale.

O Dio, nostro Padre, nei doni riversati per opera dello Spirito Santo nel beato Antonio Rosmini, hai generato in molte parti della tua Chiesa copiosi frutti di carità spirituale, intellettuale e temporale.

Guarda ora a noi, che ti chiediamo sapienza e discernimento per conoscere ciò che ti attendi dal nostro piccolo Istituto che si va preparando per la sua Congregazione Generale 2018.

Con cuore gioioso e grato per quanto la tua grazia ha riversato in ciascuno di noi e nell'Istituto a cui ci hai chiamato, ci abbandoniamo fiduciosi nella forza illimitata del tuo amore, cercando solo e totalmente di piacere a te. Per Cristo nostro Signore. Amen. Maria Immacolata, Regina degli Apostoli, prega per noi. Beato Antonio Rosmini, prega per noi.

Il padre generale dei Rosminiani, Vito Nardin, suggerisce di aggiungere a questa un'altra preghiera, stavolta di Rosmini, che è la seguente:

O santa fede! Tu sola metti nelle mani dell'uomo l'onnipotenza della parola di Dio! Accrescimi, o Signore, la fede nella tua eterna parola, ed io potrò tutto, perché Tu hai detto che «niente è impossibile a chi crede» (Mc 9,23). Potrò tutto, perché sarai Tu a fare tutto in me, perché la forza della tua parola, che sei Tu stesso, ubbidirà condiscendente al volere di un poco di terra e cenere peccatrice quale sono io. Amen.



Colloqui con l'angelo

L'ANGELO CONSIGLIA UN RAGAZZO DEL MILLENNIO

ANGELO – Come va?

RAGAZZO – Non mi lamento. I genitori non mi fanno mancare nulla. Un po' di fastidio per la scuola da frequentare. Il resto lo passo piacevolmente su cellulare, computer, smartphone, sky, ecc. Ogni giorno non vedo l'ora di isolarmi nella mia stanza e di mettermi a contatto col mondo intero.

A – I rapporti con la famiglia?

R – Non male. Ognuno si fa i fatti suoi. Papà e mamma a volte sono noiosi, ripetitivi, un po' ansiosi e capricciosi, ma nell'insieme viviamo senza tensioni.

A – *E per il futuro? Hai pensato a cosa farai da grande?*

R – C'è tempo. Ora sono alle medie. Poi ci sarà l'università, poi la laurea. Per adesso mi diverto. Dopo vedrò cosa fare.

A – *Sei sicuro di fare la cosa giusta?*

R – Perché me lo chiedi? Mi sembra corretto. Facciamo tutti così.

A – *Te lo chiedo, perché oggi la grande libertà che ti è concessa comporta una maggiore responsabilità nel gestirla. Nel passato ci pensava la società a regolare la vita che avviava al lavoro in modo che tu giungessi pronto. Ora devi farlo tu.*

R – E cosa dovrei fare, secondo te?

A – *Devi sentire il dovere di preparare il tuo domani, ciò che vorresti essere. E impegnare la tua libertà in modo intelligente, che non ti colga domani sprovvisto.*

R – Mi puoi fare qualche esempio?

A – *Un esempio per tutti: le ore che passi a giocare coi tuoi strumenti elettronici nascondono un veleno. Ti danno l'illusione di conoscere il mondo, ma in realtà questo mondo non è quello vero, reale, bensì quello virtuale, artificiale. Come vivere in una bolla di sapone.*

R – E con cosa dovrei riempire il mio tempo?

A – *Coltivando il mondo reale, socializzando con gli amici e i familiari in carne ed ossa, imparando l'arte di convivere e condividere con più persone possibili. Un lavoro paziente ma anche piacevole, che ti darà un domani la percezione di conoscere veramente l'ambiente sociale ed il territorio in cui sei inserito. Allora saprai muoverti agevolmente e con cognizione di causa nel cercare la tua professione.*

R – Basta questo?

A – *No. Almeno un'altra cosa. Devi individuare già da adesso a cosa saresti portato nella vita. Imparare con prove ed errori a conoscere te stesso. Poi devi cercare con curiosità tutte le opportunità che questa tua futura professione ti potrebbe offrire sul*

territorio. Usare quindi la tua libertà come un gioco piacevole, durante il quale prepari materiale prezioso da usare quando verrà il tempo.

R – Ma non conviene aspettare, e intanto godersi la vita in spensierata leggerezza?

A – *No, perché qualunque professione sociale oggi è una conquista lenta. Non puoi illuderti di esercitare la professione di avvocato, se prima non hai socializzato con l'ambiente creando attorno a te fiducia e stima per la tua persona; se prima non hai familiarizzato col mondo degli avvocati. Se ti illudi che queste cose le potrai fare “dopo” ricevuto l'incarico, rischi di consumare la vita nella vana ricerca dell'incarico stesso. Conoscere dunque e farsi conoscere. Se lo farai con onestà e coerenza, e col desiderio di renderti utile alla società in cui vivi, il Signore non ti lascerà solo.*



CLEMENTE REBORA: LA BALLATA SUL SACERDOTE

9. Il sacerdote è una vela spiegata

«Il sacerdote è come vela al vento
Che sostenuta all'albero è potente;
A sé, è un cencio: con Gesù, portento».

Il mare, la barca, il vento sono simboli familiari nei racconti evangelici della vita di Gesù.

Il *mare* è simbolo dell'esistenza e della storia: periodi burrascosi si alternano a momenti di calma, pesche andate a vuoto sono compensate da pesche miracolose. I pesci che lo abitano sono buoni e cattivi, come le persone umane: mostri che incutono paura (il leviatano) e creature miti che alimentano con le loro carni la vita spirituale.

La *barca* è metafora di una comunità che affronta insieme il viaggio della santità: ogni piccola chiesa, oppure la grande Chiesa madre che viaggia verso la salvezza.

Il *vento* è lo spirito che spira dove vuole. C'è lo spirito cattivo, il demoniaco, che sconfigge la barca; e c'è lo spirito santo, che la trasporta dolcemente verso il porto o Patria celeste. Tutto, comunque, agli ordini della sapiente regia di Dio, che pone i confini al male e fa servire il male stesso a beneficio dei buoni.

In questo contesto marinaro la *vela* ha un compito importante: deve permettere a chi è sulla barca di camminare lungo il suo pellegrinaggio, che assomiglia ad un cerchio, perché le anime partono dal seno di Dio creatore (*exitus*, uscita), per rientrare nel seno di Dio redentore e salvatore (*reditus*, ritorno).

Il sacerdote, meglio la sua volontà libera e intelligente, è una *vela al vento*, cioè issata sull'albero e aperta, distesa, vigile, disponibile ad accogliere il vento dello Spirito santo e la richiesta del prossimo. Egli non è un muro chiuso, una siepe diffidente, un egoista. Al contrario, distende le braccia per primo, mantiene un cuore disponibile al dialogo col prossimo, all'incontro con l'altro. L'altro, poi, il *vento*, da una parte è l'umanità, dall'altra è la divinità. Di ambedue egli raccoglie la *spinta*, cioè gli impulsi, che da parte del prossimo sono la richiesta di aiuto, da parte di Dio l'elargizione dei beni. Il suo rimanere aperto indica anche la vigilanza a captare i segni dei tempi.

L'albero che sostiene la vela è la Chiesa madre, l'istituzione gerarchica, alla quale il sacerdote è legato con l'ordinazione sacerdotale, che avviene attraverso l'imposizione delle mani e l'unzione. Questo legame deve rimanere stretto, ed è costituito dall'amore, dalla fedeltà, dallo spirito di obbedienza e dall'aderenza alla dottrina ed alla tradizione ecclesiale. È attraverso la Chiesa che Gesù chiama il sacerdote: chi non passa per essa non passa dalla porta, ma da altro luogo, e non è pastore buono ma brigante e mercenario. Come non si diventa profeti se Dio non chiama, così non si diventa sacerdoti se ad affidare la missione non sia la Chiesa.

L'unione con Cristo attraverso la Chiesa rende il sacerdote potente. Egli ha la consolazione di applicare a se stesso ciò che dice Gesù, *chi ascolta voi, ascolta me*. Se invece l'unione, per qualunque motivo, venisse a mancare, la vela da sola, è soltanto un *cencio*, vale a dire di nessun valore e di nessuna utilità. Le parole che lo rendono *potente*, quali *io ti battezzo, io ti assolvo, questo è il mio corpo, ricevi l'unzione, ti benedico* sarebbero soltanto emissione di voce senza alcuna efficacia.

A volte capita che un sacerdote, per le doti naturali di cui è cosciente, diventi superbo e si illuda che la gente lo segua non per la sua unione con Cristo, ma per le qualità naturali di cui è portatore. Si stacca dalla Chiesa e dal suo sacerdozio. Sperimenterà presto che è ritornato il *cencio* che era prima della consacrazione.

Tutti i santi sacerdoti, soprattutto quelli che fanno miracoli, sono consapevoli che i *portenti* di cui sono portatori presso il prossimo non hanno origine in se stessi, ma in Cristo che opera attraverso di essi. E quando il prodigio avviene, essi per primi gridano col salmista: *Non a noi, non a noi, Signore, ma al tuo nome dà gloria*.



Testimonianze

INCONTRO CON ROSMINI

Nel mese di marzo, al Centro rosmينiano di Stresa, ha soggiornato tra noi la giovane studiosa Martina Galvani, che sta preparando una tesi di dottorato sul pensiero di Rosmini ed Edith Stein. Le abbiamo chiesto, ed ottenuto, una testimonianza personale, che riportiamo qui sotto.

Più che un incontro, quello con Antonio Rosmini, è stata ed è una scoperta continua. Immensa, infatti, è la sua produzione filosofica, ma non è solo la quantità quella che stupisce e, a volte, spa-

venta. Egli comunica sempre con intelligenza altissima e conduce il suo lettore in uno 'spazio aperto'. Se, da principio, quello che si avverte leggendo è un po' di spaesamento, lo sforzo richiesto per comprenderne il pensiero è sempre teso verso una vetta.

La sua attenzione per l'essere umano è poi quella che mi ha condotta all'interno della produzione filosofica di Rosmini. Ho potuto scoprire, così, che la prospettiva metafisica del suo argomentare non è dimentica dell'uomo. Al contrario, la persona è al centro, come «microcosmo», fulcro di quella sintesi dell'essere che connota tutta la riflessione rosminiana. L'essere umano è in relazione col mondo e con l'altro da sé, poiché in relazione col Principio; la relazionalità è dunque strutturante la persona umana.

Riconosco che questa prospettiva è particolarmente vicina ad alcune sensibilità della filosofia cristiana contemporanea. Penso ad esempio a Edith Stein, la quale è riuscita nell'impresa di descrivere la 'struttura della persona umana', muovendo dalla domanda circa la sua origine.

Come Stein, anche Rosmini, ripercorrendo in modo nuovo il solco della tradizione, si interroga sulla creatura umana e propone la visione di un uomo aperto all'incontro, proprio perché innestato nell'«organismo dell'essere».

Emerge un'antropologia ontologicamente fondata e dunque attenta, prima di tutto, alla dimensione veritativa nella quale la persona è inserita. Le questioni ultime sono lo scopo di ogni sforzo speculativo di Rosmini, e la filosofia finalmente si fa domanda.

La prospettiva di senso che emerge è vivificata dalla Rivelazione e il frutto maturo delle sue riflessioni non resta legato al tempo storico nel quale prende forma, ma chiede di essere colto nella sua essenza di Verità. Che l'uomo sia traccia del *Deus Trinitas* creatore è comunicato alla ragione e al cuore; un orecchio attento, che cerchi di entrare in risonanza col messaggio di Rosmini, non può perciò rimanere sordo.

Le pagine che il filosofo ci consegna, meditate oggi, ci aiutano a dirimere il problema dell'agire, proprio perché guardano alla

fonte. È così semplice quello che Rosmini comunica in proposito che, paradossalmente, sfugge allo sforzo della ragione non esercitata ad “intuire”. Non vi è molteplicità nell’esempio morale, ma unicamente l’amore di Cristo che chiede di essere imitato. L’antropologia si compie così al servizio della morale.

Martina Galvani



Ricerche d'archivio

SUOR CAMILLA RIVA: UNA ROSMINIANA VITTIMA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il professore Gabriele Brunani da qualche anno va impiegando il tempo della sua pensione in minuziose ricerche storiche su Rosmini e i rosminiani. Va così girando, a sue spese, da una città all'altra, come un segugio in cerca di documenti d'archivio che riportino alla luce persone meritevoli di essere ricordate ancora oggi.

Una delle ultime sue scoperte è stata sfogliando il periodico dell'Università Cattolica di Milano *Itinerarium Cordis*, diretto dal francescano e rettore Agostino Gemelli. Questo periodico, nel numero di agosto 1948, ha ospitato un supplemento dedicato alla facoltà di magistero di Castelnuovo Fogliani, una sezione dell'università riservata alle religiose. Nel supplemento la professoressa Maria Sticco, nel fare la cronaca dell'Istituto, dopo aver raccontato il tributo pagato alla guerra da quattro suore di Maria Ausiliatrice, vittime di un bombardamento «all'alba del Corpus Domini» del 1944, continua con le seguenti parole: «E non fu l'ultimo. Due mesi dopo una Rosminiana, Sr. Camilla Riva, che si era laureata con lode nella sessione di maggio, cadde vittima volontaria di pace interponendosi a braccia aperte tra partigiani e fascisti, alla stazione di Carpignano [Sesia] presso Novara».

La curiosità di Gabriele Brunani lo spinse a cercare notizie più particolari nei periodici del tempo, ed a visitare le suore rosminiane di Roma, Borgomanero, Biella, ed ecco cosa in succinto ha trovato.

La suora rosminiana in questione è Camilla (nome preso in religione, mentre in stato civile era Rita) Riva, nata a Tregasio, frazione di Triuggio, paesino dal quale proveniva anche mons. Antonio Riboldi, il 10 aprile 1920, da Daniele e Enrichetta Noioli. Nel maggio 1944 si è laureata a Castelnuovo Fogliani col massimo dei voti e la lode, alla presenza di padre Agostino Gemelli. Aveva dunque 24 anni.

Il 13 settembre 1944, a quattro mesi dalla laurea e probabilmente al primo incarico come docente, si stava recando in treno a Biella, accompagnata da suor Adelina. Viaggiava con loro la signora Maria Vittoria Bernardi, di Milano, ma sfollata a Biella, 26 anni e madre di una bimba di due anni.

Dalle poche righe della Sticco, e soprattutto da quelle parole *interponendosi a braccia aperte tra partigiani e fascisti*, è lecito supporre che la suora, con quel gesto, volesse proteggere e fare da scudo alla giovane mamma. È morta sul colpo. Il mattino dopo è morta anche la giovane madre, all'ospedale di Novara; mentre l'altra suora è svenuta.

Un altro segnale della commozione con la quale è stata presa questa morte si ha nei funerali pubblici della suora (15 settembre). Essi si tennero (su testimonianza delle suore, anche se non segnalati sul registro parrocchiale), nel Duomo di Biella, con grande partecipazione, e furono offerti dal comune su disposizione del commissario prefettizio.

Nelle nude notizie di cronaca, commuove e fa pensare ai misteri della provvidenza il fatto che ad una giovane vita consacrata, all'alba di una missione di educatrice e di formatrice che si preannunciava esaltante, Dio abbia chiesto non tanto il servizio da svolgere in suo onore, ma la stessa vita. Suor Camilla non ha pagato il suo amore per Dio e per il prossimo a rate, come si fa coi mutui, ma in un unico atto, come *vittima volontaria*.

AMARSI IN FAMIGLIA OGGI

Un giorno di tanti anni fa, mio padre, con i figli ormai da tempo accasati altrove, mi chiamò, e mi fece, in perplessità ed irritazione, il seguente discorso: «Spiegami un po' questo problema: io, nella vita, ho asciugato pantani, ho sradicato gramigne, piantato vigne, combattuto in guerra, attraversato oceani (era stato emigrante nella lontana Argentina), e tutto ha avuto una fine; come mai, invece, la guerra con tua madre non finisce mai?».

Al momento la domanda mi ha fatto solo sorridere. Ma col tempo, ripensandoci, mi pare che essa contenesse un seme di sapienza, degno di essere elaborato.

La famiglia di un tempo era numerosa. Lo era anche la comunità dei religiosi, che è strutturata a forma di famiglia. Nelle famiglie numerose la convivenza, e la carità da esercitare in esse, è agevolata dal numero dei componenti. Se in essa convivono temperamenti non socievoli, la loro pericolosità viene assorbita e mitigata dalla presenza degli altri: non sono costretto a passare tutti i momenti della giornata con quel familiare o confratello.

Oggi invece il nucleo familiare si è molto ristretto: di norma quattro persone nei primi anni, poi i figli vivono lontano, alla fine ci si ritorna a rimanere in due. Anche le comunità religiose e sacerdotali oggi sono ridotte a pochi elementi: a volte si stenta a mantenere il numero di tre confratelli.

Portare avanti in solidarietà reciproca gli inevitabili impegni familiari con numeri così ristretti, diventa un idillio dove i temperamenti sono bene associati e complementari. Dove, ad esempio, ad uno piace parlare e ad un altro ascoltare, ad uno comandare e ad un altro obbedire, ad uno curare le relazioni esterne e ad un altro occuparsi della casa.

Ma diventa molto complicato, dove i componenti la famiglia, o la comunità, sono animati da sentimenti e affetti contrastanti.

Dove, ad esempio, chi deve obbedire scalpita per comandare, chi è giovane scambia per debolezza la prudenza e la saggezza accumulata dal vecchio, oppure immagina uno stile di vita al polo opposto di quello instaurato dall'altro.

In questi casi noi siamo quasi spinti, se vogliamo mantenerla, a coltivare la carità fraterna in modo raffinato, ai piani più alti. Prese sotto questo aspetto, le sfide della famiglia ristretta si trasformano per noi da minacce in occasioni propizie per crescere in convivenza santa.

Se teniamo fisso in mente che per il cristiano *la carità deve stare sopra tutto*, le bizze dei familiari e dei confratelli preti e religiosi diventano per noi come la provvidenziale matassa di filo che il Signore ci offre per tessere e ricamare la storia della nostra vita sotto il segno dell'amore. Come faremmo ad esercitare ad alta temperatura, ed a testimoniare, la virtù della pazienza, se qualcuno non ci provocasse in ripetizione? E come potremmo, noi sacerdoti e religiosi, porgerci agli altri quali maestri di carità, se non fossimo capaci di creare armonia nella famiglia o comunità di appartenenza? Può un prete che non sopporta più un altro prete, un religioso che non tratta più col suo confratello, un genitore che ha rotto i ponti col suo coniuge, dire parole sensate ad altre persone che si trovano nelle sue stesse condizioni?

Tutti siamo chiamati, col tempo, a diventare professionisti in carità, che è identico a professionisti in umanità.

Ma è poi pesante un tale compito? Al contrario! Ogni volta che si va incontro ai diversi caratteri ed alle diverse forme mentali degli individui con curiosità di imparare, si ha la gioia di scoprire aspetti nuovi dell'umanità. Ci si va persuadendo che l'anima è infinita, e non si vivrà mai abbastanza per conoscere i suoi confini. Ad ogni situazione strana o bizzarra si esclama: «Questa mi è nuova!». Si rafforza la convinzione che solo Dio conosce a fondo il cuore umano. E, col tempo, si acquista saggezza crescente. Si diventa cioè preparati a svolgere con dignità il ruolo di confessori e predicatori, di padri spirituali, di medici dei cuori e delle anime ferite.

GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

33. Antonietta Giacomelli (1857-1948)



Nipote di Rosmini e figlia di un patriota, Angelo, che aveva conosciuto le persecuzioni austriache (aveva scampato le forche di Belfiore per un soffio), Antonietta Giacomelli ereditò da entrambi una grande passione civile, una ferma adesione all'ideale di conciliazione fra Chiesa e Regno d'Italia ed una fede profonda ed essenziale, aperta al confronto colla modernità, in-crollabile anche di fronte alle opposizioni suscitate dagli uomini di Chiesa.

Nata a Treviso in una grande villa, di famiglia nobile ma impoverita da dissesti finanziari, Antonietta cominciò una fortunata carriera letteraria (*Lungo la via*, 1889; *Sulla breccia*, 1894; *A raccolta*, 1899), desiderando educare le giovani donne alla fede ed all'ideale di giustizia sociale che andava crescendo in quel periodo: per questo criticò aspramente i metodi pedagogici cattolici in voga.

Dal 1882 seguì il padre, nominato prefetto, nei vari spostamenti di carriera, e dal 1892 si stabilì a Roma, dove nel 1895 fondò con altri cattolici illuminati la "Unione per il bene", gruppo aconfessionale di carattere assistenziale incentrato sempre sulla giustizia sociale e la promozione culturale e religiosa della donna. La casa della Giacomelli divenne così luogo di incontro di personalità di spicco quali Romolo Murri, Giulio Salvadori, p. Semeria, don Brizio Casciola, Antonio Fogazzaro, l'on. Egilberto Martire e il famoso storico protestante Paul Sabatier.

I legami rimasero anche dopo la fine dell'Unione (1897), ma Antonietta cominciò ad attirarsi l'ostilità degli ambienti clericali più

retrivi («amazzone del cattolicesimo», la schernirono) che ne avversavano le istanze di riforma religiosa e di conciliazione patriottica.

Tale animosità si accentuò quando la Giacomelli – tornata a Treviso nel 1902, dopo quattro anni a Venezia – si impegnò nel campo pastorale e liturgico con la pubblicazione di un saggio sulla Messa (1904) e soprattutto dei tre volumi di *Adveniat Regnum tuum: rituale del cristiano* (1904-1907), in cui presentava passi biblici secondo l'anno liturgico, accompagnati da meditazioni, inni, preghiere e passi di Padri e scrittori ecclesiastici famosi, cercando di compenetrare la devozione personale con la retta pietà liturgica.

Il tentativo, che prevedeva anche brani di scritti spirituali di Rosmini, ebbe grande successo ben oltre il pubblico femminile, venendo assunto anche dai seminari (particolarmente là dove le istanze di rinnovamento erano più vive: in primis Perugia, già diocesi natale di Leone XIII) e formando le prime generazioni di democratici-cristiani.

Benché usciti con l'imprimatur, i settori intransigentisti – profittando del forsennato clima antimodernista del pontificato sartiano - riuscirono ad impedire l'uscita di un quarto volume di *Adveniat* e persino a far porre all'Indice i precedenti tre (1912).

Amareggiata e particolarmente presa di mira perché donna nubile, in questo periodo la Giacomelli, sotto il peso delle ostilità ecclesiastiche, ebbe alcune forti simpatie moderniste, espresse in vari opuscoli e lettere private, che inasprirono le ritorsioni del vescovo di Treviso (diocesi di Pio X, che anche da papa se ne interessava pesantemente) contro di lei, al punto di proibirle persino la comunione e di parlare in pubblico.

Antonietta si dedicò quindi maggiormente all'impegno civile e politico, in difesa dell'emancipazione femminile e aderendo alla *Lega democratica nazionale* di Murri (primo tentativo dei cattolici italiani di organizzarsi in forma partitica), l'amicizia col quale si mantenne sempre anche dopo le condanne ecclesiastiche contro di lui.

Fervente irredentista, durante la Grande Guerra portò documenti segreti attraverso le linee nemiche e raccolse denaro e aiuti in favore dei combattenti, vivendo in grande povertà e sacrificando quasi tutto

per la causa nazionale; per questo nel 1918 fu proposta per la medaglia d'oro. Nel 1924-1926 fu vicepresidente nazionale ed animatrice instancabile delle Giovani Volontarie, ramo femminile del movimento scoutistico italiano, che informò di spirito religioso e patriottico tramite il manualetto *Sii preparata* e di cui si firmava essere “la nonna”.

In questo periodo corroborò l'amicizia con le vedove dei martiri irredentisti Amalia Filzi ed Ernesta Battisti e strinse, tramite le Volontarie, quella con don Primo Mazzolari e Vittoria Fabrizi de Biani, sua confidente ed erede delle sue memorie, poi trasmesse all'archivio rosminiano.

Nel 1941-42, mutato il clima ecclesiale, poté finalmente vedere la ristampa, con permesso del s. Ufficio, in un unico tomo (*In Regno Christi*) dei tre volumi dell'*Adveniat*. Finita la guerra, indomita, si impegnò attivamente per la vittoria della DC, che ebbe la consolazione di vedere prima della morte, avvenuta santamente in Rovereto il 9 dicembre 1949.

Sul letto di morte, accanto al crocifisso, volle l'immagine di Rosmini, che era stato sempre ispiratore dell'azione di questa davvero straordinaria figura di donna, di italiana e di cristiana.

Ludovico Maria Gadaleta

Charitas è un notiziario mensile, formativo e informativo, nato nel 1927 e continuato ininterrottamente sino ad oggi. Esso si ispira alla scuola di santità, ormai classica e universale, lasciataci dagli insegnamenti e dalla testimonianza di vita di Antonio Rosmini, beatificato dalla Chiesa nel novembre 2007. Suo compito principale è quello di offrire al lettore, con notizie e riflessioni in stile “bollettino”, quindi in modo succinto e di facile comprensione, uno spazio da riservare al compito fondamentale di ogni cristiano, che è la risposta personale alla chiamata alla perfezione o santità. Ringraziamo quanti ci vanno sostenendo, sia in termini di contributo per le spese strettamente necessarie alla sua stampa e spedizione, sia in termini di promozione interessando altri lettori.

NOVITÀ ROSMINIANE

Rosmini e Platone: due metafisici di razza

L'avvenire di domenica 18 marzo, con un articolo di Roberto Cutaia dal titolo *Riscoprire la filosofia rosminiana* (Agorà, p.23) presenta ai lettori due pubblicazioni che studiano i rapporti tra il pensiero ontologico (discorso sull'essere in tutta la sua ampiezza) di Platone e quello di Rosmini. I due libri sono quello di Samuele Francesco Tadini, *Il Platone di Rosmini* (Rubbettino, 2010) e quello più recente di Alda Casadei Belletti, dal titolo *L'integrazione cristiana del platonismo in Rosmini* (Edizioni Rosminiane, euro 18). Ambedue trattano un campo, quello della metafisica, le cui profondità oggi sono poco esplorate sia perché la cultura odierna ha persistenti pregiudizi verso questa materia, sia perché il versante socio politico e la polverizzazione del pensiero forte non permettono di sondare campi così vasti e profondi. Ed è un peccato, perché si perde il meglio della storia del pensiero di tutti i tempi.

Sanremo, Via Crucis nello spirito di Rosmini

Apprendiamo da *Sanremo news* del 24 marzo 2018 che il Santuario della Madonna della Costa, la Parrocchia di San Giuseppe ed il Gruppo diocesano per la Messa in latino, in occasione della Passione di Gesù Cristo (venerdì santo, 28 marzo) hanno organizzato una processione cittadina che parte dalla Chiesa di Santo Stefano per giungere al Santuario della Costa. «La processione... avrà cinque stazioni durante le quali saranno lette le meditazioni del Beato Antonio Rosmini sulle '5 Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo'». Riportiamo la notizia, tra le tante, come uno dei segni che, dopo l'assoluzione e la beatificazione, la pietà popolare verso Rosmini va gradualmente crescendo e diffondendosi. La sua santa ed illuminata testimonianza di vita e di pensiero, man mano che viene conosciuta, può oggi essere messa a servizio del prossimo, e promette di portare tanti frutti a gloria di Dio ed al bene dell'umanità.

Metafisica rosminiana, tradizione, modernità e post-modernità

Essere, libertà, moralità. Studi su Antonio Rosmini (Orthotes, Napoli-Salerno 2018, pp. 242, € 20,00) è il nuovo volume di Gian Pietro Soliani, studioso già noto nell'ambiente rosminiano per il suo importante lavoro su Rosmini e Duns Scoto (*Rosmini e Duns Scoto. Le fonti scotiste dell'ontologia rosminiana*, Il Poligrafo, Padova 2012). Il volume in oggetto raccoglie, per la prima volta, una serie di contributi dell'autore già apparsi altrove (cfr. *Nota preliminare*, p.7), unitamente ad uno studio rivisto ed ampliato intitolato *Rosmini e la libertà ontologica, personale e politica* (pp. 105-127).

La finalità di questa raccolta, nel suo complesso, è già segnalata dall'autore nell'*Introduzione*: «La rosminiana triadicità delle forme dell'essere viene esplorata in alcune delle sue virtualità speculative, spesso in relazione con la tradizione e con la modernità o post-modernità filosofica» (p. 9). Il volume è rivolto ad un pubblico specifico, quello degli "addetti ai lavori", soprattutto dedito agli studi incentrati sulle questioni ontologiche fondamentali concernenti Rosmini e la storia della metafisica

Samuele Francesco Tadini

Il primo studio su Rosmini pubblicato in cinese

Abbiamo ricevuto in questi giorni la bella notizia della pubblicazione in lingua cinese di uno studio di Markus Krienke sul «Journal of the History of Political Thought» (vol. 8, n° 4, 2017, pp. 81-102). Si tratta di un contributo realizzato sulla base di due conferenze dal titolo L'origine dell'idea di società civile nel pensiero politico italiano moderno. Uno studio comparativo, tenute da Krienke a Shanghai e Tianjin il 9 e 11 giugno 2016. Trattandosi del primo studio in lingua cinese dedicato a Rosmini, ho chiesto all'autore di fornire un breve sunto organico del testo per i lettori di «Charitas».

Samuele Francesco Tadini

现代意大利政治思想中公民社会观念的提出⁽¹⁾

马库斯·柯林凯 著 潘乐英 译

«Questo articolo presenta un concetto caratterizzante il pensiero politico italiano, ossia la *società civile*, tramite i due pensatori antagonisti Antonio Rosmini e Antonio Gramsci, a partire dal loro comune riferimento alla teoria hegeliana.

In questo modo, entrambi presentano una prospettiva che è sensibile alle dinamiche della società moderna, approfondendo però, contrariamente a Hegel, le dimensioni etiche proprie di essa, senza rimando allo Stato, ponendola al vero centro della riflessione politica.

Mentre per Gramsci la società civile è il luogo della formazione del consenso tramite le varie istituzioni, che si traduce nell'egemonia come dimensione morale-politica dominante (oppure si articola tramite anti-egemonie), Rosmini pensa la costituzione del consenso tramite il diritto, cioè il riconoscimento reciproco delle libertà individuali che si realizzano sempre attraverso le sue forme sociali di cui la società è sussidiaria rispetto a quella familiare-naturale e a quella universale dell'umanità che si rispecchia nella società religiosa.

Entrambi concepiscono, quindi, un concetto di società civile che non la identifica con le relazioni economiche (Hegel-Marx), e che assegna agli intellettuali un ruolo centrale ed importante per la formazione del consenso sociale, che, in ogni caso, ha una dimensione morale, cioè portante non solo per la giustificazione del potere, ma anche per la garanzia della coesione sociale.

Ma mentre in Gramsci questo ruolo si identifica con la società per cui diventa una dottrina di mobilitazione politica, la concezione giuridica di Rosmini inserisce la distanza tra dottrine

intellettuali e sfera politica per cui a quest'ultima risulta tipico, contrariamente a Gramsci, il suo costitutivo antiperfezionismo.

Entrambi presentano un concetto interessante di stabilizzazione di consenso sociale nelle condizioni della libertà moderna (società civile), che in Gramsci si traduce in un utopismo politico di costituzione dell'egemonia, mentre Rosmini limita la società civile politica nei confronti dei legami morale-sociali primordiali della solidarietà universale (genere umano) e della famiglia, istituendo così un ordine sussidiario della società.

Nelle battute finali, da un lato si evidenzia come proprio attraverso il confronto con Gramsci spicca il liberalismo rosminiano, mentre dall'altro lato si ricorda l'importanza che sia Gramsci che Rosmini assegnano al ruolo degli intellettuali nella formazione morale della società civile, molto simile all'idea di un pensatore cinese contemporaneo, Yang Kuo-shu».

Markus Krienke

Rosmini tra gli ispiratori della teologia di papa Francesco

Il prof. Piero Coda, preside dell'Istituto Universitario Sophia, dove insegna Teologia e Ontologia Trinitaria, ha scritto un libretto facile e in formato tascabile dal titolo «*La Chiesa è il Vangelo*». *Alle sorgenti della teologia di papa Francesco* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, pp. 127, euro 12), dove passa in rassegna i grandi dottori del passato cui si ispira il Papa attuale: Ignazio di Loyola, Tommaso d'Aquino, Agostino, Basilio Magno, Bonaventura, Romano Guardini, il Vaticano II, Paolo VI, John Henry Newman, Antonio Rosmini. Quest'ultimo, egli afferma, «è presente assai più di quanto si creda nel pensiero di Papa Francesco, con la proposta – di sconcertante attualità – della riforma della Chiesa in alcune sue cruciali dimensioni di vita nel suo *Le cinque piaghe della santa Chiesa*, e con il complessivo disegno di una rivoluzione copernicana dell'architettura dei saperi e delle espressioni della cultura tracciata con profetico vigore e con speculativo rigore nella *Teosofia*» (pp. 54-55).

Il liceo Rosmini di Domo premiato a Rovereto

Venerdì 23 marzo scorso, a Rovereto, si è svolta la premiazione delle classi partecipanti al concorso “Il mio Rosmini”, promosso nell’ambito del Rosmini Day e riservato alle scuole superiori.

Quest’anno, oltre alle scuole della Provincia di Trento, per la prima volta ha partecipato il liceo delle Scienze Umane “Rosmini” di Domodossola, con un documentario di circa 20 minuti su “Rosmini visto da Clemente Reborà”. Il progetto è stato curato da alcune allieve delle classi III e IV, coordinate dalla prof. Elisa Manni, e si è incentrato sull’approdo rosminiano del poeta dopo la conversione, con particolare riferimento alle postille fatte all’Epistolario di Rosmini ed agli articoli su “Charitas” in cui egli ne ricostruiva la biografia in chiave spirituale. Oltre alla lettura di alcune poesie, il video si è giovato dell’intervista a fr. Ezio Viola, già infermiere di Reborà e da sempre cultore delle memorie del sacerdote-poeta.

La presentazione – definita dal comitato organizzativo «articolata, rivelatrice di un efficace lavoro e di consapevolezza di crescita personale» – ha ottenuto il secondo premio, consegnato dal preside dr. Carlo Teruzzi alla presenza delle autrici e di tutta la classe, per l’occasione in trasferta a Rovereto. Per le altre due classi vincitrici (III liceo classico dell’Arcivescovile di Trento, e III turistico “Don Milani” di Rovereto, rispettivamente primo e terzo posto) è previsto anche un viaggio sui luoghi rosminiani di Stresa e della Sacra di san Michele nel prossimo mese di maggio.

Ludovico Maria Gadaleta

Rosmini su Radio Maria e Radio Mater

Ricordiamo ai lettori che continuano le trasmissioni mensili di ispirazione rosminiana su Radio Maria e Radio Mater. Su Radio Maria parla padre Umberto Muratore, direttore di Charitas, ogni 4° lunedì del mese, dalle ore 18.00 alle 19.30, con un programma dal titolo generale *Le ragioni della fede in un mondo che cambia*. Su Radio Mater si alternano lo scolastico rosminiano Simone Beduschi ed il maestro dei novizi Pierluigi Giroli, ogni 1° martedì del mese, dalle ore 17-30 alle 18.30, con riflessioni sulla spiritualità rosminiana.

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 4 aprile 2018 nella casa di accoglienza del Collegio Rosmini di Stresa, dove si trovava in residenza da otto anni, si è spento il padre rosminiano REMO DOMINICIS, presbitero, di anni 89. Era nato a Montecompatri (Roma). Entrato da ragazzo (17 anni) al noviziato del Calvario di Domodossola, fu ordinato sacerdote nel settembre del 1958. In seguito si è laureato in Lettere all'Università di Milano. L'obbedienza lo portò in diverse città italiane, con incarichi che si alternavano tra ministero pastorale e insegnamento nei nostri collegi. Così fu prima docente e poi rettore e preside dei Collegi di Domodossola e di Stresa, prima coadiutore e poi parroco delle parrocchie di Milano (Santo Spirito e San Romano) e di Montecompatri. Da giovane sacerdote fu coadiutore a Trapani per un anno, e da anziano confessore a Roma (San Carlo al Corso).

Egli svolse queste diverse mansioni a vasto raggio con uno spirito docile e umile che potremmo definire "reboriano". Infatti nell'opera affidata non cercava tanto di esibire la sua personalità, quanto di farla funzionare senza apparire. Agiva cioè come il sale, che "si scioglie" nelle vivande dando loro sapore, ma senza farsi notare; come il concime, che fa fiorire le rose standosene sotto terra. E lo faceva con naturale giovialità, lontano da mugugni e recriminazioni. Socievole e di costante buon umore con tutti, nutriva una predilezione per i malati, i sofferenti, le classi sociali disagiate.

Il Signore lo ricompensi e ci faccia prendere esempio da lui.

* * *

FIORETTI ROSMINIANI

43. Povertà

C'era a Pusiano un padre giovane, che andava ogni tanto a prestare il suo ministero presso qualche parrocchia vicina. Indossava, probabilmente spinto dal desiderio di risparmiare e conscio

delle ristrettezze della casa, una veste sgualcita, con qualche buco e non molto pulita. Un giorno gli si avvicinò una signora e, con tatto perché aveva paura di offenderlo, chiese se poteva avere quell'abito talare per qualche giorno, così l'avrebbe rammendato e pulito. Per nulla umiliato, il padre rispose: *Non solo, Signora, ma se non le sono di troppo peso, appena lei mi consegnerà questa veste, le porterei un'altra veste, che è conciata peggio di questa.*



Meditazione

L'IDEOLOGO

L'ideologo, in senso peggiorativo, è colui che raccoglie un insieme di idee, con le quali tesse una rete o sistema più o meno ampio. Poi adopera il suo sistema teorico come chiave generale per interpretare qualunque realtà passata o presente, sia essa politica, religiosa, sociale.

L'illusione di essere nel giusto gli viene dal fatto che, dal suo punto di vista, tutto gli sembra spiegabile: gli eventi, le persone, i comportamenti, i cambiamenti epocali. Esempi: per Marx tutta la storia si lascia interpretare dalla dialettica proletari-borghesi. Per Freud tutti gli stati d'animo si lasciano docilmente interpretare dalla *libido*. Per Hegel tutta la storia obbedisce alla esigenza dello spirito assoluto. Così un conservatore è in grado di giustificare i sospetti su ogni novità, un utopista svaluta il presente, un pessimista vede tutto criticabile.

Il guaio dell'ideologo, giovane o vecchio che sia, è che la sua mente si è sclerotizzata. Ha costruito una visione astratta della vita che assomiglia ad una fortezza non più comunicante con l'ambiente: come i fiori di plastica, che sono perfetti e inattaccabili dagli agenti atmosferici, ma sono morti.

Dall'alto di questa fortezza, le cui solide mura sono pregiudizi invincibili, vede il mondo esterno, ma è come se avesse buttato le chiavi del castello e fosse rimasto prigioniero della sua torre, ragno impigliato nella sua stessa rete. Quasi impossibile dialogare con lui: ha già pronte le categorie con le quali spiegarti che non hai capito nulla.

Noi incontriamo in continuazione gli ideologi nella vita di tutti i giorni. Alcuni sono proprio piccini, perché la loro rete di pensieri è modesta. Altri spaziano su un orizzonte più largo. Ma sono tutti bloccati, paralizzati, incapaci di tagliare il cordone ombelicale e di uscire allo scoperto.

In fondo essi esibiscono baldanza perché hanno paura di esporsi. Ogni smentita reale li irrita e li rende più testardi. Quando l'atteggiamento prende una forma patologica, per gli psicologi e gli psichiatri si tratta di casi disperati.

Se ne può uscire solo spostando l'amore dalle proprie idee astratte al vissuto. Il vissuto ci fa incontrare la realtà. Se si sa comunicare con essa si scopre che la realtà è feconda, imprevedibile, sempre portatrice di idee fresche, che modificano e ricompongono la nostra visione del mondo e della vita. Se si incontra un uomo o un evento per giudicarlo con le proprie armi teoriche, non si impara niente. Se invece ci si accosta con curiosità per abbracciarlo e comprenderlo, allora ringiovanisce anche il mio punto di vista.

Solo Dio, direbbe Leibniz, ha la conoscenza completa della realtà a priori. Noi comuni mortali dobbiamo conquistarcela a brandelli, attraverso l'esperienza e la riflessione sull'esperienza.

Come trattare con gli ideologi di tutti i gradi? La carità vuole che li abbracciamo. Discutere è quasi inutile. Se ce lo permettono, dobbiamo invitarli a ritornare sui loro passi, alle sorgenti inquinate di cui si nutrono i loro pregiudizi. Se non ce lo permettono (e di solito si tratta di persone superbe), si risponde con la testimonianza: si vuole loro bene per quello che sono, si rimane fermi e dolci nella propria apertura.

Dopo tutto anche essi ci fanno del bene, sebbene per via negativa: ci insegnano cosa non bisogna fare e pensare, se si desidera vivere in comunione con la dinamicità del mondo e della società.

Umberto Muratore